

RENÉ DESCARTES

(1596-1650)



Liceo Scientifico
Galileo Galilei, Trento
A.S. 2019/2020
Anna Della Pia

1. CENNI BIOGRAFICI

2. L'INTENTO DEL PENSIERO CARTESIANO

3. IL METODO

A. Intuizione e deduzione

B. Le regole del metodo

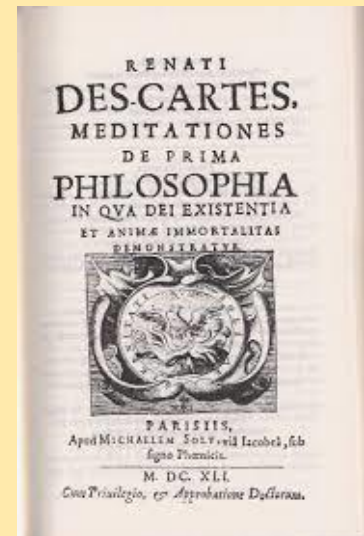
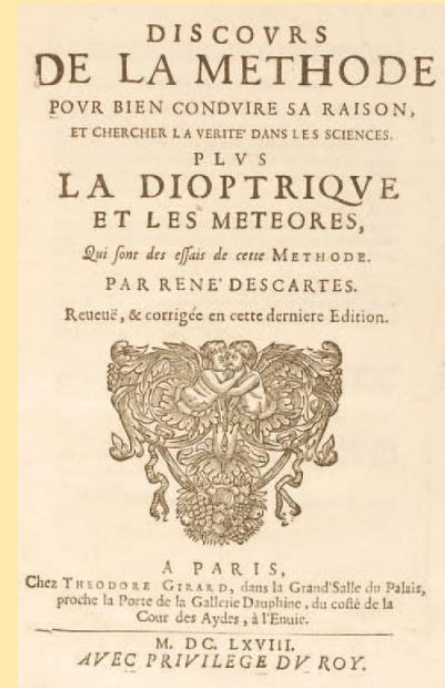
C. Il dubbio metodico e il dubbio iperbolico

D. Le ipotesi del Dio ingannatore e del genio maligno

4. IL COGITO E LA RES COGITANS

5. IL PROBLEMA DELLA RES EXTENSA

6. LE PROVE DELL'ESISTENZA DI DIO



1. CENNI BIOGRAFICI

- Cartesio nasce in Francia, a La Haye, nel 1596
- Da ragazzo frequenta il collegio di *La Flèche*, dove studia soprattutto il latino e la matematica
- Già nel collegio inizia a criticare il **principio di autorità**: non è detto che quello che hanno scritto gli antichi e i filosofi del passato, e quello che dice la Chiesa sulla base della Scrittura, la Bibbia, sia vero
- Cartesio viaggia molto. Visita ad esempio l'Olanda, l'Italia e la Svezia
- Muore a Stoccolma nel 1650

2. L'INTENTO DEL PENSIERO CARTESIANO

Cartesio intende trovare il modo di **distinguere il vero dal falso**, o, in altre parole, egli desidera *«stabilire qualcosa di fermo e di durevole nelle scienze»*.

Ripetere ciò che è già stato scritto e detto non conduce necessariamente alla verità, perché ciò che è già stato scritto e detto potrebbe non essere vero.

*« Che io sia il primo o l'ultimo a scrivere le cose che scrivo mi importa pochissimo, purchè siano **vere**»*

Per distinguere ciò che è vero da ciò che è falso Cartesio ha bisogno di un metodo che sia valido universalmente.

3. IL METODO

A. Intuizione e deduzione

L'intuizione e la deduzione sono i primi due strumenti che Cartesio utilizza.

L'**intuizione** è l'atto istantaneo con cui l'intelletto coglie l'evidenza, ciò che è evidente di per sé, senza bisogno di ulteriori dimostrazioni.

La **deduzione** invece è una sequenza di intuizioni, e necessita del ragionamento, perché è solo ragionando che posso collegare tra loro le intuizioni.

3. IL METODO

B. Le regole del metodo

«Invece di quel gran numero di regole di cui la logica è composta, pensai che mi sarebbero bastate queste quattro...»

Nel ***Discorso sul metodo*** (opera in francese del 1637) Cartesio individua quattro regole da seguire. Se seguite nel modo corretto, sarà impossibile credere vero ciò che è falso e viceversa.

Secondo Cartesio tutti gli uomini possiedono la **ragione**. Seguire queste regole è il modo migliore per utilizzare questa facoltà.

EVIDENZA

L'evidenza è considerata criterio di verità. Ciò che è vero deve essere **chiaro** (non deve presentare elementi di oscurità) e **distinto** (deve essere singolare, a sé stante)

ANALISI

Il problema che mi si presenta va diviso in parti il più semplici possibile. Qui «semplice» significa «non ulteriormente scomponibile»

SINTESI

Una volta scomposto il problema devo occuparmene procedendo dall'elemento più semplice (meno scomponibile) all'elemento più complesso

ENUMERAZIONE

Quando ho finito, devo ricontrollare tutta la sequenza, per evitare di aver dimenticato, soprattutto durante il processo di sintesi, di includere qualche elemento, sia esso semplice o complesso

3. IL METODO

C. Il dubbio metodico e il dubbio iperbolico

Nelle *Meditazioni metafisiche* (opera in latino del 1642) Cartesio rivaluta però il suo stesso metodo. Ha paura che possa essere soggettivo, e che quindi seguirlo non porti necessariamente alla distinzione tra il vero ed il falso, una distinzione che deve essere universale.

Cartesio formula allora il **dubbio metodico**: è necessario dubitare delle conoscenze sensibili, quelle che derivano dai sensi.

Secondo Cartesio infatti «*è regola di prudenza non fidarsi mai interamente di quelli che ci hanno una volta ingannati*». Quindi, siccome i sensi potrebbero ingannare, e mi hanno addirittura già ingannato, meglio dubitare delle conoscenze che da essi derivano.

Non è invece ancora necessario dubitare delle conoscenze matematiche, che mi appaiono «chiare e distinte» e che non colgo attraverso i sensi.

Nemmeno il dubbio metodico si rivela però sufficiente.

Occorre passare al **dubbio iperbolico**, secondo cui è necessario dubitare di **tutto**, a partire dalla nostra esistenza fino ad arrivare alle conoscenze matematiche, anch'esse ora da mettere in dubbio.

3. IL METODO

D. Le ipotesi del Dio ingannatore e del genio maligno

Cartesio deve spiegare perché possa essere necessario affidarsi addirittura al dubbio iperbolico.

Ipotizza quindi la presenza di un **Dio ingannatore**: potrebbe esistere un Dio che vuole che io mi inganni, anche a proposito delle operazioni e delle conoscenze matematiche.

Ad esempio, è indubitabile che $2+3=5$. Mi devo però chiedere se ciò che è **indubitabile** sia anche necessariamente **vero**. Potrebbe infatti essere il Dio ingannatore che mi porta a ritenere indubitabile che $2+3$ faccia 5.

È allora giusto dubitare anche di ciò che mi sembra indubitabile.

Cartesio arriverà infine ad affermare di non poter più *solo* dubitare. Potrebbe infatti esserci addirittura un **genio maligno** che mi inganna sistematicamente, facendomi *sempre* ritenere vero ciò che in realtà è falso.

È quindi opportuno non limitarsi a dubitare, ma iniziare a considerare **tutte le mie conoscenze false e immaginarie**. In questo modo potrò costruire una nuova conoscenza, questa volta universalmente vera, da zero, senza rischiare di fondarla su conoscenze già esistenti e false.

A questo punto del ragionamento ci troviamo alla fine della *Prima Meditazione*.

4. IL COGITO E LA *RES COGITANS*

IL COGITO

All'inizio della *Seconda Meditazione* Cartesio raggiunge la sua prima certezza, una certezza importante e di grande significato.

Secondo il **principio del cogito**, infatti, posso dubitare di tutto, ma non del fatto stesso che io stia dubitando.

- Se dubito, sto pensando → se sto pensando, allora esisto

Ecco che il pensiero diventa garante della mia stessa esistenza: **se penso, allora sono**. Se non fossi, se non esistessi, allora non potrei nemmeno pensare, dubitare, affermare, negare, immaginare.

Cartesio utilizza a questo punto del ragionamento la celebre formula **«cogito ergo sum»**, «penso quindi sono».

Cartesio afferma che «*cogito, ergo sum*» a partire dalle ipotesi della presenza del Dio ingannatore/genio maligno.

Ecco che cosa dice al riguardo: *«Non v'è dunque dubbio che io esisto, s'egli mi inganna; e mi inganni fin che vorrà, egli non saprà mai fare che io non sia nulla, fino a che penserò di essere qualche cosa. (...) bisogna infine concludere (...) che questa proposizione: IO SONO, IO ESISTO, è necessariamente vera tutte le volte che la pronuncio, o che la concepisco nel mio spirito»*

Cartesio ora è certo di esistere. Esisto, ma che cosa sono? Questa è la prossima domanda a cui bisognerà rispondere.

LA RES COGITANS

Cartesio afferma di essere una sostanza, una cosa pensante, una *res cogitans*.

L'io, il soggetto pensante, viene identificato con una sostanza che pensa.

Io esisto perché penso, e sono una sostanza pensante.

A questo punto, è il **pensiero** l'unica cosa di cui non posso dubitare, di cui non posso dubitare di essere.

5. IL PROBLEMA DELLA RES EXTENSA

Cartesio non dubita più di esistere, cioè di pensare.

Dubita però ancora di essere un uomo, di avere un corpo, un viso, le mani, e di tutte le attività che si possono svolgere proprio grazie ad un corpo fisico, come camminare, mangiare, toccare.

Insomma, **Cartesio dubita ancora della natura dei corpi**. Come fare per conoscerla?

Non posso affidarmi ai sensi, per conoscere la natura dei corpi, del mio corpo. I sensi potrebbero ingannarmi (secondo il dubbio metodico).

Tramite il cogito, invece, ho dimostrato la certezza del **pensiero**, dell'**intelletto**. Per conoscere la natura dei corpi, allora, devo affidarmi all'intelletto, al mio pensiero.

Cartesio si dimostra a questo punto un vero matematico. Che cos'è un corpo secondo la matematica, secondo le definizioni geometriche, coglibili con l'intelletto?



il carattere fondamentale dei corpi è l'**estensione**, ovvero il fatto di essere dotati delle tre dimensioni spaziali



la natura del corpo è quindi quella di essere sostanza estesa, **res extensa**

Cartesio definisce quindi un **DUALISMO** tra:

- l'anima, o pensiero, o intelletto

→ **RES COGITANS**

- il corpo

→ **RES EXTENSA**

A mettere in comunicazione l'anima e il corpo sarebbe secondo Cartesio la **ghiandola pineale** (oggi chiamata ipofisi), sede, secondo lui, dell'anima nel corpo (in particolare nel cervello).

6. LE PROVE DELL'ESISTENZA DI DIO

Siamo a questo punto arrivati alla *Terza Meditazione*.

Perché Cartesio deve dimostrare l'esistenza di Dio?

Egli afferma che è certo di essere una sostanza che pensa, una *res cogitans*, perché ciò gli pare qualcosa di chiaro e distinto. Percepisce in modo chiaro e distinto di essere una sostanza pensante.

Afferma allora un nuovo **criterio di verità**: *«tutte le cose che noi concepiamo molto chiaramente e molto distintamente sono vere»*

Però, secondo l'ipotesi del Dio ingannatore/genio maligno, bisogna dubitare anche delle verità intellettuali, di quello, cioè, che ci sembra chiaro e distinto.

Quindi, solo sconfiggendo il dubbio iperbolico, e quindi l'ipotesi del Dio ingannatore/genio maligno, sarò certo di essere una sostanza che pensa, e dunque sarò certo di esistere.

Devo dimostrare che Dio esiste, perché

se esiste, allora è buono (per definizione) → se è buono, allora non mi inganna → se non mi inganna, allora il mio **criterio di verità** è valido

Devo dimostrare che Dio esiste, perché

- se esiste, allora è buono (per definizione)
- se è buono, allora non mi inganna
- se non mi inganna, allora il mio **criterio di verità** è valido

LE PROVE DELL'ESISTENZA DI DIO

1. ATTRAVERSO IL **CONCETTO DI INFINITO**

L'uomo è in grado di pensare all'infinito → l'uomo, una sostanza finita, mortale, non può essere la causa di un'idea infinita → la causa dell'idea di infinito deve essere una sostanza altrettanto infinita → DIO

In altre parole: se non esistesse Dio, l'uomo non potrebbe pensare l'infinito, ma siccome lo pensa, allora Dio esiste.

2. ATTRAVERSO IL **CONCETTO DI CAUSA EFFICIENTE**

La causa della mia esistenza non sono io (mi sarei dato tutte le perfezioni a cui riesco a pensare), non sono i miei genitori (non si può risalire all'infinito nella sequenza delle cause) e non può essere qualsiasi altra cosa (dovrebbe avere tutte le perfezioni che attribuisco a Dio, e quindi sarebbe Dio)